

Cinque anni dopo la strage, il trionfo degli anti Charlie. Hanno il vento in poppa

Molti sono in ginocchio davanti ai capi dell'islam politico che sono riusciti a far passare la critica della religione per un crimine razzista

Scrive la Revue des Deux Mondes (30/8)

Il processo degli assassini della strage di Charlie Hebdo e dell'Hyper Cacher di Vincennes si è aperto mercoledì 2 settembre davanti alla corte d'assise speciale di Parigi" scrive Valérie Toranian. "Verranno giudicati i secondi coltelli, i responsabili della logistica, i complici, i fornitori dei mezzi (...) Richard Malka, l'avvocato di Charlie Hebdo, si batte affinché questo processo non sia solo quello della cronologia dei fatti e della valutazione delle responsabilità dei vari complici. Sogna un dibattito esemplare. Durante il quale venga denunciato ciò che fu veramente quella strage: il tentativo di sottomettere una società di libertà, la prima delle quali, la libertà d'espressione, permette in Francia di criticare liberamente religioni e ideologie, autorizza la risata, la caricatura e l'ironia (...). Questo processo sarà pieno di ombre e di tabù. Si oserà dire che, dal 2006 e dalla pubblicazione delle caricature di Maometto da parte di Charlie, nella classe politica, nei media, fra i professori universitari, molti sono stati il braccio armato 'intellettuale' degli assassini di Charlie? (...). Quando un incendio ha distrutto la sede di Charlie Hebdo, nel 2011, diciannove intellettuali, tra cui Rokhaya Diallo, hanno pubblicato una petizione contro il sostegno a Charlie Hebdo, 'settimanale islamofobo': "Non c'è motivo di impietosirsi per i giornalisti di Charlie. I danni materiali saranno presi in carico dalle assicurazioni", scrivevano. L'in-

decenza non ha limiti (...). La strage di Charlie Hebdo, il 7 gennaio 2015, ha suscitato una tale emozione che abbiamo creduto, per un breve momento, che l'unione sacra attorno alla libertà si fosse ricostituita. L'11 gennaio, 3,7 milioni di francesi hanno manifestato in segno di solidarietà con Charlie. L'odio non passerà. Si faceva finta di non vedere che l'unità era tutta relativa. Nelle scuole, alcuni allievi si rifiutavano di rispettare il minuto di silenzio. Altri ritenevano che la strage fosse "meritata" (...). Ormai, ciò che rappresenta le fondamenta della nazione è incerto. Ciò che ci distingue dagli altri è più forte di ciò che ci unisce. Il vivere separati ha sostituito il vivere assieme. Cinque anni dopo la strage, i fratelli Kouachi hanno vinto: nessun giornale farà mai più delle caricature di Maometto. Jean-Luc Mélenchon, Danièle Obono, tutti i deputati della France insoumise, Olivier Besancenot, Benoît Hamon, Yannick Jadot, Esther Benbassa hanno firmato nel novembre 2019 l'appello a una marcia 'contro l'islamofobia'. In ginocchio davanti ai capi dell'islam politico che sono riusciti a far passare la critica della religione per un crimine razzista. Nell'indifferenza generale, si assiste al ritorno del reato di blasfemia. Non c'era modo migliore per uccidere una seconda volta i disegnatori di Charlie. La sinistra radicale indigenista, razzizzata e neofemminista, che si indignava per l'"islamofobia" di Charlie, oggi si sfrega le mani. Ha il vento in poppa".

